



# DALMINESTORIA

Facebook: **Gruppo Storico Dalminese**

**associazionestoricadalminese@gmail.com**

**https://dalminestoria.com/**

**Canale YouTube:** Associazione Storica Dalminese

## Aiuti agli alleati

Dopo l'8 settembre 1943, migliaia di prigionieri di guerra alleati fuggirono dai campi di internamento, affidandosi all'aiuto spontaneo della popolazione civile.

Dagli archivi della *Allied Screening Commission* (ASC), l'organismo anglo-americano che fino al 1947 indagò su questi aiuti, risulta che in Italia centro-nord circa 84.000 famiglie soccorsero i fuggiaschi, sfidando i bandi di morte della RSI. L'ASC raccolse le schede dei soccorritori (*Helper Claims*) e le testimonianze degli ex prigionieri, che ricevettero un certificato di ringraziamento del Feldmaresciallo Alexander e, talvolta, ricompense in denaro.

Questo patrimonio storico, oggi conservato al NARA (*National Archives and Records Administration*), include molte schede di dalminesi. Sono una fonte fondamentale per comprendere le azioni di salvataggio che singoli cittadini o gruppi compirono a Dalmine, rischiando la vita per proteggere i soldati alleati.

Valerio Cortese

## “Sarebbe mio desiderio tornare a casa con un piccolo permesso, ma purtroppo...” di Mariella Tosoni

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, nelle *Casere rosse* a Dalmine in via Cristoforo Colombo, l'attuale via Manzoni, viveva Carlo Pedrini con la moglie Anna Leris, detta *Annetta* e i loro



Carlo Pedrini con la moglie Anna Leris e il primo figlio Bruno

sei figli: Bruno, detto Rino, poi Renato, Rosina, Carla, Bruno Elio, Turiddu. La loro vita non era stata facile e Carlo a volte diceva di sentirsi però fortunato avendo passato indenne la Grande Guerra; nel 1919 erano poi arrivati i difficili giorni dello *sciopero creativo* e dell'occupazione della grande fabbrica siderurgica alla quale aveva partecipato assieme ai cognati Luigi Ghilardi e Angelo Leris, giovane antifascista, arrestato e processato più volte durante gli anni seguenti. Anche Carlo

(Continua a pagina 6)

## VELODROMO 100 anni di pedalate

di Ezio Zanenga e Mariella Tosoni

Le feste centenarie hanno sempre un fascino particolare e Dalmine, oltre a prepararsi per l'ormai imminente centenario della sua costituzione a Comune, in questo 2026, ricorda il centenario del Velodromo o, come lo chiamano tutti, “la pista”. Per festeggiare questo evento, il 30 marzo, dopo una chiusura e una ristrutturazione durata due anni, si sono riaperte le porte dell'impianto a giovani atleti, a sportivi e al pubblico.

Per un qualche ricordo di prima mano sul velodromo, mi sono rivolta ad un amico trevigliese Ezio Zanenga che, per sua ammissione, dice di avere tre grandi passioni: la

fotografia, la storia locale e il ciclismo. Questo sport gli ha regalato una tra le emozioni più forti della sua vita: un colloquio di cinque minuti con Papa Wojtyła a parlare di ciclismo.

Ezio Zanenga dal 1981 al 2000 è stato tecnico regionale della Federazione Ciclistica Italiana (FCI), negli anni '90 fu direttore dei centri



(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

di Avviamento al ciclismo al Velodromo Vigorelli di Milano e, dal 1995 al 1999, al Velodromo di Dalmine.

Parlando dell'esperienza dalminese mi dice che fu senz'altro positiva e conserva un ottimo ricordo del lavoro portato avanti alla pista ciclistica di Dalmine sorta nel 1926 per volere dell'allora Direzione della "Dalmine". Mi racconta anche un po' di storia, a cominciare dall'inaugurazione del 15 agosto che vide alla partenza i migliori corridori di allora: Alfredo Binda, Costante Girardengo, Ottavio Bottecchia, Gaetano Belloni, Brunero Giovanni.

Per circa 20 anni, l'attività fu limitata e saltuaria e la pista fu usata, quando possibile, soprattutto dai giovani del posto con i corridori di allora, Bucci, Teocchi, Antonio Pesenti di Zogno primo bergamasco vincitore del giro d'Italia, Vitali di Verdellino, Bernasconi di Bergamo, Silvio Benedetti, Martin Delfin e Attilio Perico.

L'attività prese molto vigore negli anni immediatamente dopo il 1946. Sulla pista di Dalmine cominciarono ed essere sempre più frequenti i raduni collegiali della FCI in occasione dei Campionati del mondo e delle Olimpiadi. Il Commissario Tecnico della Nazionale era Guido Costa (dal 1950 al 1966) e le riunioni si succedettero sempre più numerose.

Trent'anni dopo l'inaugurazione, il 19 agosto 1956 la televisione nazionale riprese per la prima volta in diretta una riu-

nione sulla pista di Dalmine. In evidenza numerosi bergamaschi, su tutti il caravagino Marino Morettini, vincitore olimpico a Helsinki. Anche il grande Antonio Maspes trovò a Dalmine l'ambiente ideale per affermarsi come il miglior velocista di tutti i tempi.

Negli anni sessanta il Comune di Bergamo chiese in affitto l'impianto con l'impegno di continuare a migliorare l'attività. Così non fu e seguirono alcuni anni di totale abbandono.

Nel 1976 però il Comune di Dalmine, d'intesa con il CONI ristrutturò l'impianto per la cui inaugurazione fu organizzato un incontro internazionale tra le nazionali d'Italia e della Germania Est. La gara ebbe una vasta eco internazionale con notevole affluenza sia di pubblico sia di specialisti. L'evento si concluse con la vittoria della nazionale della Germania Est. Dalmine ritornò così alla ribalta del ciclismo e pochi anni dopo eccola all'avanguardia tra i Centri di Avviamento al Ciclismo del CONI, che erano stati istituiti nel frattempo.

A livello personale Zanenga ricorda: «La mia esperienza al Centro Pista di Dalmine è durata dal 1995 al 1999: sono stati cinque anni di impegno ben ri-



Istruttore ISEF  
Pierangelo Cristini al lavoro

pagato da grandi soddisfazioni sportive dove per altro il maggior merito è sempre stato degli atleti impegnati, dei tecnici istruttori ISEF, dei dirigenti federali e locali che avevano grande fiducia di me.

Da marzo a settembre, tre pomeriggi alla settimana c'era la 'scuola', oltre 200 corridori delle varie categorie, 22 società di ciclismo iscritte; si effettuavano una quindicina di trasferte per i

F.C.I.	C.O.N.I.	A.N.V.I.
<b>POLISPORTIVA COMUNALE DALMINE G.S. ROSSI-SANTINI</b>		
<b>DALMINE VELODROMO COMUNALE</b>		
Lunedì 5 Giugno 1995 - ore 15,00 e ore 19,00		
<b>I CAMPIONI DEL GIRO A DALMINE</b>		
<b>[PARTICIPANO:]</b>		
<b>Tony ROMINGER - Eugeny BERZIN</b>		
<b>Maurizio FONDRIEST - Adriano BAFFI</b>		
<b>Gianluca BORTOLAMI</b>		
<b>FIDANZA - LANFRANCHI - LOMBARDI - MANZONI</b>		
<b>VILLA - MARTINELLO - BRASI - STRAZZER - GELFI - SERPELLINI</b>		
<b>MARTINELLI - CERIGLI - CHIESA - SALVATO - PICCOLI - CITTERIO</b>		
<b>NAZIONALE AZZURRA VELOCITA' E INSEGUIMENTO DONNE Junior-Senior</b>		
<b>PROGRAMMA DELLA RIUNIONE:</b>		
<i>Ore 15,00</i> Qualificazioni inseguimento e velocità DONNE JUNIOR e SENIOR		
<i>18,45</i> Gara dimostrativa GIOVANISSIMI		
<i>19,00</i> Corsa a punti ESORDIENTI		
<i>19,15</i> Finali velocità DONNE JUNIOR e SENIOR		
<i>19,30</i> Finali inseguimento DONNE JUNIOR e SENIOR		
<i>20,00</i> Presentazione PROFESSIONISTI		
<i>20,15</i> Gara MASTER MULTIPLA PROFESSIONISTI		
<i>20,35</i> Giro da fermo DONNE JUNIOR e SENIOR		
<i>21,00</i> Big Match PROFESSIONISTI 1 <sup>a</sup> prova		
<i>21,15</i> Corsa a punti ALLIEVI		
<i>21,30</i> Big Match PROFESSIONISTI 2 <sup>a</sup> prova		
<i>21,45</i> Corsa a punti DONNE JUNIOR e SENIOR		
<i>22,10</i> Sparring Big Match PROFESSIONISTI		
<i>22,30</i> Corsa a punti gigante 80 giri PROFESSIONISTI		

Locandina del programma della riunione post giro d'Italia, giugno 1995

vari eventi sulle piste di tutta Italia. Non si devono dimenticare poi le riunioni perlopiù serali organizzate al Velodromo di Dalmine con molti corridori e un pubblico sempre numeroso.

Ho però un ricordo di quei tempi che ancora mi rattrista: era il 18 luglio 1995, una data significativa nel ciclismo perché era il compleanno di Gino Bartali. Era un pomeriggio 'trafficato', sono in programma i Campionati Regionali di pista di tutte le categorie con un centinaio di partecipanti. Un'affluenza ordinata degli atleti con il meccanico Milani che risolve piccoli proble-

mi ad alcune biciclette. Tutto ad un tratto arriva l'istruttore Cristini con una notizia che lascia sgomenti tutti: la caduta mortale di Fabio Casartelli al Tour de France. Conoscevo bene Fabio, talento purissimo del ciclismo italiano, vincitore della gara su strada alle Olimpiadi di Barcellona. Lo ebbi per due anni consecutivi in squadra in una gara a tappe internazionale, da Juniores, contatti mai interrotti anche dopo il suo passaggio al professionismo. Mi venne anche a trovare a Dalmine. La notizia mi 'devastò', non riuscii nemmeno a seguire la manifestazione. Rimasi pensieroso per tutto il tempo e non esultai anche se il 'Centro di Dalmine' risultò il migliore.

Ebbi anche grandi e imprevedute soddisfazioni come, non ricordo bene, se nel 1997 o 1998. Eravamo al termine dei Campionati Italiani, disputatisi a San Vincenzo a Mare (Livorno) pronti per ritornare a Dalmine, già con le autovetture sul piede di partenza e un po' delusi per non aver 'centrato' il primo posto nella classifica complessiva dei Centri, quando sentimmo dall'altoparlante nello stadio che chiamavano 'il Centro di Dalmine', per la premiazione del 1° posto. Incredulo, non feci in tempo a realizzare la notizia che Mimmo Cinicola, uno degli istruttori, scese dalla macchina e corse nello stadio, anticipandomi e salendo sul palco per ricevere il 'Trofeo' di vittoria. Nessuno del nostro staff tra atleti, accompagnatori, e dirigenti fu presente alla premiazione. Dopo poco arrivò al punto di ritrovo Mimmo, il mio collabo-



ratore, con un enorme Trofeo e disse: "Finalmente questa volta il Trofeo lo consegniamo noi a Zanenga!" L'applauso convinto che accompagnò quelle parole mi commosse.

Riprendendo il filo del discorso, tra le manifestazioni relative ai Campionati c'era la famosa "Tre sere di Dalmine", quella dedicata ai Campioni del Giro d'Italia professionisti, cui parteciparono Beppe Guerrini, Maurizio Fondriest, Ivan Gotti, Adriano Baffi, Silvio Martinello. Gli eventi a volte erano anche teletrasmessi sulla televisione nazionale.

Tra i personaggi dell'ambiente dalminese che ricordo con pia-

cere ci sono Il Presidente del Consorzio Pista Silvestro Milani, ex professionista, il presidente della Polisportiva Dalmine Eraldo Moroni, il Presidente provinciale FCI Sandro Mazzoleni, Rosino Santini (del maglificio "Santini") Luigi Rossi presidente dell'allora "Rossi-Santini", tra i principali "sostenitori" del Centro.

In quegli anni sono stati vinti numerosi titoli nazionali e mondiali in tutte le categorie, ma il riconoscimento che mi ha più gratificato ed inorgogliato è stato quello raggiunto ogni anno, **per cinque anni**, come **miglior Centro Nazionale** su 21 Centri. Il riconoscimento teneva conto del rendimento agonistico, del numero degli iscritti, e delle capacità tecniche e organizzative». Ezio Zanenga chiude questo suo racconto parlandomi del professor Domenico Cinicola, «mio indimenticato collaboratore-istruttore, che tutt'ora insegna ciclismo al Ciclo-Bike di Caravaggio, e che ad ogni incontro mi sottolinea sempre che eravamo i primi in Italia».



Riunione di fine anno del Centro Dalmine: da sin. Ezio Zanenga (Direttore centro), Silvestro Milani (Presidente Consorzio Pista Dalmine), il Presidente Regionale FCI Francesco Bernardelli e il Presidente Provinciale FCI Sandro Mazzoleni.

Nuove notizie in merito a una delle vittime del bombardamento del 6 luglio 1944

## Paul Erdmann Dürr di Valerio Cortese

L'indagine storica ha il pregio di non considerarsi mai del tutto conclusa, poiché ogni nuovo documento può restituire viste inedite su elementi che il tempo sta comunque sbiadendo. A un anno di distanza dalle prime note pubblicate, la vicenda di Paul Erdmann Dürr ha compiuto un altro passo avanti, permettendo di mappare l'ultimo viaggio dei suoi resti mortali. Se i documenti italiani lo descrivevano genericamente come un collaudatore germanico, la scheda di sepoltura rinvenuta presso il Cimitero militare germanico di Costermano sul Garda offre oggi una precisione burocratica che si trasforma in memoria tangibile.



I dati tecnici confermano l'identità dell'uomo nato a Würzburg il 31 maggio 1898, registrato con il numero d'ordine 15 101. Un dettaglio di particolare rilievo riguarda la sua prima collocazione dopo la morte avvenuta a Dalmine. Prima di giungere alla sua attuale dimora sulle colline del Garda, Paul

Dürr fu infatti sepolto a Milano. I registri indicano con esattezza la sua posizione originaria nel settore tedesco, campo 16, tomba 101. Questa sosta temporanea nel capoluogo lombardo, probabilmente presso il cimitero del Musocco come ipotizzato, rappresenta il primo anello di una catena che si chiude solo con la traslazione definitiva a Costermano.

Oggi Paul Erdmann Dürr riposa nel blocco 10 del sacrario veneto, alla tomba numero 914. Questo nuovo tassello non solo conferma il rigore delle fonti originarie, ma permette di integrare la testimonianza di Gioele Gamba, l'uomo che per ultimo vide l'ingegnere prima che spirasse. Sapere dove riposa una delle vittime di quel tragico 6 luglio, indipendentemente dalla divisa o dal ruolo ricoperto, contribuisce a restituire la complessità storica di un evento che ha segnato profondamente la comunità di Dalmine. La traccia ottenuta consente ora di guardare a quella tragedia con una consapevolezza documentale ancora più solida, trasformando un nome su una lista di vittime in una storia completa di un luogo e di una fine certa.

Tuttavia, la presenza di Paul Erdmann Dürr a Dalmine continua ad avere zone d'ombra che attendono di essere illuminate. Se il suo incarico ufficiale era quello di ispettore capo delle ferrovie del Reich, restano da approfondire le reali ragioni della sua permanenza a Dalmine nel complesso scenario successivo all'8 settembre 1943. Proprio questa lacuna documentaria lascia aperta la strada della ricerca, volta a indagare se le sue mansioni si limitassero al controllo tecnico in fabbrica o se avessero implicazioni di diversa natura all'interno dell'organizzazione tedesca operante sul territorio. Si tratta di suggestioni che attendono nuovi riscontri, ma che potrebbero svelare contesti non strettamente legati alla sola produzione industriale, portando alla luce aspetti finora sconosciuti della sua attività e per restituire così un profilo completo a una delle figure più enigmatiche tra quelle coinvolte nel bombardamento della città.

		U.-Nr. 15 101	
1	D ü r r	Paul, Erdmann	Ing.d.RB. Reichsb.O.Insp.
	Famillenname	Vorname	Dienstg ab
2	31.5.98	Würzburg	
	Geburtsdag	Geburtsort	Truppenstell oder letzte Feldpostnummer
3		6.7.44	Bergamo
	Erkennungsmarke	Todesdag	Tobesort
4	Mailand, Dt. E. Teil, E. 101, Feld 16		
	Begräbnisort (Gemeinde, Kreis) Einzelgrab-/Sammelgrab (Zahl der Toten)		
5	Costermano Bl. 10 Gr. 914		
	umgebeter von nach		
6	Anschrift der Angehörigen		
Sonstige Bemerkungen auf der Rückseite erbeten!			
97 / 60 / 50000 / 511			

Fonte: Archivio Cimitero di Costermano sul Garda

## Giornata nazionale del Lutto del popolo tedesco. Incontro con il Console della Repubblica Federale Tedesca.

di V. Cortese

Lo scorso 16 novembre 2025, si è svolta in Germania la *Volkstrauertag* (Giornata nazionale del lutto). Per il popolo tedesco è un giorno di commemorazione per le vittime delle guerre mondiali, del nazionalsocialismo, e di tutti i conflitti e atti di violenza, inclusi i soldati caduti, i civili, le vittime della persecuzione razziale o politica. Questa giornata invita alla riflessione, alla riconciliazione e alla memoria, promuovendo la pace come valore fondamentale.

La cerimonia principale che si è svolta a Berlino ha visto tra gli

ospiti il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha voluto ribadire la collaborazione tra le nostre nazioni e la forte volontà nel ribadire la necessità di perseguire valori come la pace, la fratellanza e il rispetto verso tutte le persone.

In Italia la cerimonia si è svolta presso il Cimitero militare germanico di Costermano del Garda con la presenza del Console generale della Repubblica Federale Tedesca a Milano Sig.ra *Susanne Welter*. Anche l'Associazione Storica Dalminese ha ricevuto l'invito a presenziare alla cerimonia.

L'occasione ci ha concesso di poter informare il Console circa l'attività della nostra Associazione sui temi della ricerca storica, terminando il breve ma significativo scambio di saluti consegnando una copia del volume "Dalmine 6 luglio 1944 - una comunità ferita".



## "Dalmine al tempo del Podestà" al museo Ruralia di Osio Sotto

Come ha fatto Dalmine, 100 anni fa, da piccola frazione, a diventare il centro comunale che riunisce tre ex comuni? Che ruolo hanno giocato l'a-

zienda "Dalmine" e il fascismo? L'azienda ha subito o ha usato il fascismo per i suoi scopi?

A queste domande hanno cercato di rispondere giovedì 4

giugno Valerio Cortese e Claudio Pesenti dell'Associazione storica Dalminese su invito del Museo Ruralia di Osio Sotto.

## Visite guidate: FAI a Sforzatica e studenti de "Il Porto"

Sabato 21 e domenica 22 marzo abbiamo collaborato con il FAI della Bassa Bergamasca alla scoperta della bellezza della finta cupola di S. Andrea,

opera dei tre fratelli pittori Galliari, originari del biellese, nel 1700. Martedì 12, mattina, e giovedì 14 maggio, sera, abbiamo accompagnato due gruppi

di studenti dell'associazione dalminese "Il Porto" nella visita alla città. Un bel modo per conoscere non solo la lingua italiana ma anche il luogo dove si vive.



(Continua da pagina 1)

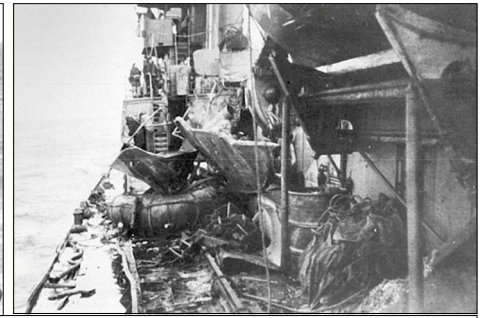
era stato sotto sorveglianza e più volte limitato nella sua libertà personale per non essere allineato con il Regime.

La famiglia Pedrini viveva decorosamente anche se, con in casa tanti ragazzi che avevano sempre fame, far bastare *la quindesima* era difficile. Mamma *Annetta* ricordava, quando ormai era anziana, che i suoi ragazzi mangiavano sempre e che la piccola dispensa chiusa a chiave, nella quale riponeva ciò che recuperava anche alla borsa nera, era sempre vuota. Quel piccolo spazio le riservò inoltre strane sorprese: lei, ad esempio, allineava su un ripiano le uova che comprava da un contadino, ma purtroppo a volte - diceva - le trovava vuote. Capì presto, però, che erano i suoi ragazzi che bevevano le uova, dopo averne bucato il guscio con uno spillo, e le lasciavano poi vuote e perfettamente in fila nella dispensa chiusa a chiave.

In famiglia la guerra era su tutto la preoccupazione più grande e ben presto Renato e Bruno, i nostri due fratelli marinai, furono imbarcati: Renato come marò cannoniere sul regio cacciatorpediniere *Alfredo Oriani*, costruito a Livorno ed entrato in servizio solo nel 1937; Bruno invece fu imbarcato come fuochista sul cacciatorpediniere *Nicolò Zeno* che era stato varato nel 1928 e aveva già compiuto numerose missioni come posamine e scorta di convogli.

Il 18 dicembre 1941 Bruno sal-

pò da Taranto sullo *Zeno* in missione, assieme ad altri incrociatori, come scorta di quattro mercantili che trasportavano 212 uomini e 14.770 tonnellate di rifornimenti vari destinati alle truppe italo tedesche



I danni provocati dalla collisione con la motonave Napoli  
(Coll. Silvio Santocchini via Trentoincina)

che combattevano in Africa settentrionale. Poco prima di mezzogiorno il convoglio avvistò la costa della Libia e poi, come da ordini superiori, le navi mercantili si separarono proseguendo ognuna con la propria scorta; calato il buio gli incrociatori, lasciato il loro convoglio, iniziarono a rientrare a Taranto.

Alle 20:40 ci fu però un attacco aereo di caccia inglesi e lo *Zeno* fu assalito da più velivoli a bassa quota. Una mitragliatrice del mercantile *Napoli*, scortato dallo *Zeno*, sparando contro gli aerei nemici che scendevano molto bassi perché ostacolati dalla nebbia chimica, colpì lo *Zeno*. Poco dopo il cacciatorpediniere entrò in collisione con la *Napoli* stessa, riportando una falla a sinistra e a prua, ma riuscì a proseguire e a raggiungere Tripoli.

Tre uomini dello *Zeno* che in quel momento si trovavano sul ponte per il servizio di guardia

vennero investiti dai colpi della *Napoli* e due morirono poco dopo: il marinaio cannoniere Angelo Righi di Firenze e il nostro Bruno Pedrini.

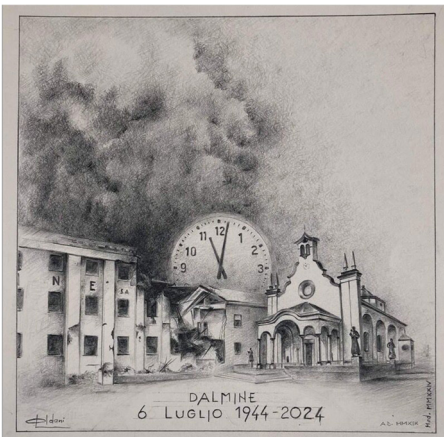
La notizia della morte di Bruno venne comunicata al padre Car-

lo nella casa del fascio di Dalmine suscitando in lui un grande dolore e una forte rabbia, tanto che, incurante delle conseguenze di ciò che avrebbe detto, a chi lo invitava ad essere orgoglioso di quel figlio morto per la difesa della Patria, rispose che avrebbe dovuto mandare il proprio figlio a morire per la patria non il suo.

“LEco di Bergamo” l’8-1-1942 diede la notizia del decesso di Bruno che venne riportata anche nel Cronicon da don Sandro Bolis, parroco di San Giuseppe.

In famiglia il dolore per la perdita di Bruno fu indescrivibile, aumentato anche dal timore per la vita di Renato che era imbarcato sul cacciatorpediniere *Oriani* alla rada nel porto di Messina da dove il 21 febbraio 1942 partì per una missione di scorta a due convogli diretti da Corfù e Messina alla volta di Tripoli.

Renato il giorno 19 febbraio, proprio a bordo del cacciator-



Dalmine ferita di Luigi Oldani

pediniere, scrisse all'amico Mino, fidanzato della sorella Rosina: *"Carissimo Mino, dovrai scusarmi se così tanto tardai a scriverti. Ora, riguardando la vecchia posta, vidi una tua, dove dici, che hai ricevuto la mia cartolina con la firma del povero fratello. Belli furono quei giorni dei nostri incontri invece ora mi trovo solo e triste senza sapere che fare. Poveretto, che tragica morte che incontrò. Lui che con me era tanto buono, lui che a me avrebbe donato pure il cuore, ora non lo vedrò più. Mi tolse pure a me la gioia di vivere. Ora non ho altro che pensare ai cari genitori. Che si trovano malinconici molto, sapendomi pure me imbarcato su di un caccia. Aspetto tutti i giorni un trasferimento per avvicinamento famiglia, ma mai mi giunge. Cosa vuoi caro Mino, tutti se ne fregano, arriverà, ma chissà quando. A me poco importa, anche ad essere qua, anzi lo preferisco, ma devo pensare alla madre e il padre che quando li lasciai, dai miei pochi giorni di licenza, in una parola (straparlavano) figurati perciò in che condizioni mi trovo io che ora potrei essere l'unico conforto dei miei cari. Dove mi trovo ora, ci sta pure il*

*caccia ove c'era il mio povero Bruno, andai a bordo e ritirai una piccola valigia con alcuni suoi indumenti. Gli zaini mi dissero che già li hanno spediti, quando che io invece non volevo perché, ne sono certo, che il suo vestiario non fa altro che rinnovare dei nuovi dolori. Sarebbe mio desiderio poter tornare ora a casa con un piccolo permesso, ma purtroppo... Ricevi i più cari saluti ed abbracci. Affezionatissimo Renato"*

Alla fine per Renato il congedo arrivò e così poté tornare a casa dove riprese la sua vita in una famiglia molto segnata dal lutto e da tutte le difficoltà incontrate a causa del netto antifascismo dei genitori e dei parenti. Bruno venne poi assunto alla "Dalmine" come tubista il 21 ottobre del 1943, un momento molto particolare per la ditta che dopo l'8 settembre era passata sotto il controllo diretto delle truppe di occupazione naziste e la produzione era per l'85% a servizio del Terzo Reich.

Nell'estate dell'anno successivo Dalmine fu colpita da una grande tragedia: il 6 luglio 1944 tra le 11,02 e le 11,06 l'aviazione alleata effettuò in ondate successive un violento bombardamento del complesso industriale e della zona circostante.

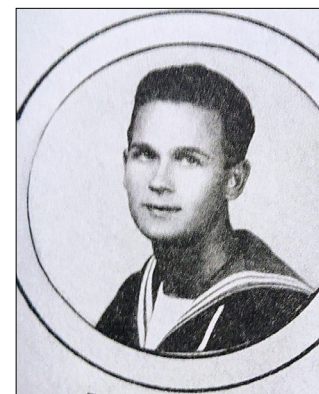
Le vittime di quel bombardamento

non segnalato furono 280 e 800 i feriti. Quella mattina, Renato era in reparto mentre Rosina, la sorella impiegata, si trovava nel suo ufficio. Scene indecrivibili si presentarono agli occhi dei superstiti. Dense colonne di fumo rendevano l'aria irrespirabile, c'era chi usciva dal varco apertosi nel muro di recinzione della fabbrica portandosi a casa un familiare morto, chi rovistando tra le macerie, recuperava un cadavere che veniva composto in chiesa. La terra scottava, non si vedeva più il sole. Una nuvola di polvere soffocante avvolgeva tutto. Nell'aria un acre odore di bruciato. E quelle urla di chi fuggiva impazzito di paura. Rosina, resasi conto dell'accaduto e ripresasi dallo spavento, andò alla ricerca di Renato; lo trovò ferito e sanguinante, cercò invano di fermare l'emorragia, ma lui era già morto. Renato fu poi caricato su una scaletta usata come fosse una barella e portato a casa. Anche papà Carlo Pedrini era al lavoro quel giorno, ma era miracolosamente scampato a quella immane tragedia.

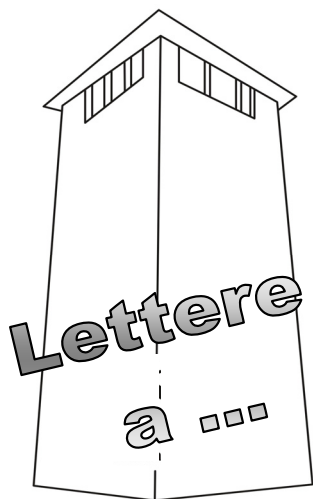
- Rinaldo Monella, *Combattenti bergamaschi*, 2022
- <https://conlapelleappesaaunchiodo>



Pedrini Bruno



Pedrini Renato



*Sono una vostra lettrice che occasionalmente trova la rivista in edicola. Mi ha incuriosito la possibilità di farvi domande e ve ne faccio subito una, eccola.*

*Vicino alla Chiesa Parrocchiale di Dalmine c'è un curioso monumento a **monolite** che mi dicono dedicato **in memoria del Bombardamento** che ha colpito la Dalmine Stabilimento durante la Seconda Guerra Mondiale. Grazie e buon lavoro. Annunzia Longo, da Azzano S. Paolo*



**Il monolite** in marmo di Poltragno, situato in un'aiuola accanto alla parrocchiale, è stato donato dagli Stabilimenti "Dalmine" nel 1994 per la ricorrenza del 50° anniversario.

Il bassorilievo in bronzo (cm 93x64), dal titolo "*La pietà*" è opera dello scultore bergamasco Pietro Bolis. È una copia di un bassorilievo posto all'interno del cimitero civico di Bergamo.

A. POSSENTI, *Il bassorilievo di Pietro Bolis, "L'Eco di Bergamo"*, 6 luglio 1994.

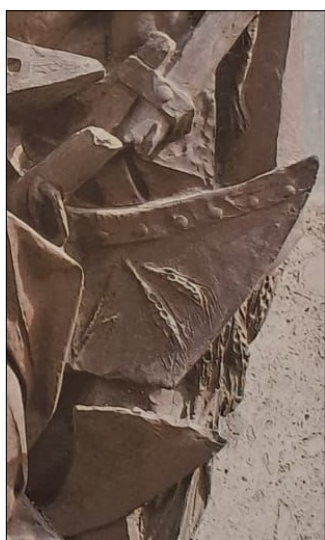


Foto e testo di  
Enzo Suardi

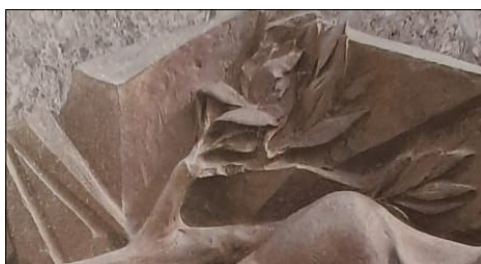
1. Una madre, in ginocchio con gli occhi sbarrati, di fronte alla morte del marito e del figlioletto che tiene in grembo, richiama la scena del Calvario.



2. Il marito, con il capo reclinato sulla spalla sinistra, trattiene ancora in mano gli attrezzi da lavoro, martello e incudine. La quotidiana fatica del vivere interrotta dalla tragicità della morte.



3. A corona della scena un aratro spezzato e una pianta d'ulivo con il tronco divelto, preciso riferimento al capo famiglia.



4. In alto a sinistra, una campanella, piccolo refolo di fede che dà al futuro speranza di una vita migliore e di pace.